

◆ «Se il professore dovesse guidare una lista diventerebbe il leader d'un nuovo partito alleato certamente ma competitore»

◆ «Il governo? Non c'è stato rischio di crisi ma una tensione che non era connessa alla nostra attività e ai nostri atti»

◆ «Cossiga ha fatto una valutazione non corretta: si sapeva già che nell'esecutivo convivevano diverse visioni strategiche»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

«Se Prodi va da solo l'alleanza cambia assetto»

ALDO VARANO

ROMA Sottosegretario Minniti, la crisi secondo lei l'ha innescata Cossiga-Prodi?

«Sì, quale crisi?»

Quella di cui hanno parlato tutti i giornali. La crisi del governo D'Alema.

«Contesto vi sia stata una crisi o un suo reale pericolo. C'è stata una tensione non connessa all'attività e agli atti del governo. Diciamo: un riflesso dello scenario politico generale. Comunque, sono emersi due dati: intanto, questa è l'unica maggioranza possibile; secondo, le ragioni di tenuta della maggioranza sono state più forti delle fibrillazioni maturate in campo squisitamente politico».

Durante la fibrillazione, come lei dice, si sono intrecciati gli attivismo di Cossiga e di Prodi. Chi avrebbe potuto colpire il governo?

«Ha pesato il modo in cui le forze politiche si stanno predisponendo alle prossime elezioni europee. È una questione che non investe il governo. Le forze politiche sono di fronte a scelte che potrebbero modificare lo scenario politico del paese. Mi riferisco a una eventuale lista di Prodi nell'ambito del centro sinistra, e alla tendenza a considerare prossima e immediata la scelta sulla evoluzione del sistema politico bipolare italiano».

Cioè l'incrocio Cossiga?

«Sì. Nell'attuale maggioranza - pur essendosi in queste settimane rafforzata l'idea che quella di D'Alema non è stata una scelta tattica ma di una alleanza di più di lungo periodo - convivono due disegni sul futuro del bipolarismo italiano. Semplificando: centro sinistra/centrodestra oppure centro sinistra? La questione venne esplicitamente riconosciuta da D'Alema in Parlamento. Però io non vedo nessun atto né la riunione dell'Ulivo, né la lista Prodi - che annunciò una precipitazione tale da porre subito il problema di questa scelta. Il momento della scelta non è certo vicino, né tanto meno connessa alle europee».

Lei sostiene che né la strategia di Cossiga né le scelte di Prodi possono influire sulla stabilità del governo. Quindi la fibrillazione è nata da una valutazione non corretta di Cossiga?

«Diciamo così: non corretta. Ripeto, la scelta sull'evoluzione del bipolarismo italiano non è certo vicina. Né le elezioni europee significherebbero un cambiamento significativo di scenario».

Ci sono stati momenti, in questi giorni, di pericoli veri per il governo?

«La situazione è stata sempre sotto controllo. Abbiamo lavorato per la stabilità che è quello di cui c'è bisogno per rinnovare e modernizzare il paese. Anche la riunione di domani (oggi per chi legge, ndr) del capigruppo con il presidente del consiglio non è certo una verifica di maggioranza. Serve, dopo il primo tratto di strada compiuto - finanziaria, patto sociale - per concordare l'iniziativa politica e parlamentare».

Lei parla di fibrillazione e non di crisi. Ma il governo ha avuto comunque problemi?

«Certo. La fibrillazione non ha certamente un impatto positivo. Se ce ne dovessero essere altri si avrebbe un offuscamento del governo».

C'è chi sostiene che dopo la settimana scorsa il governo D'Alema

sia più debole. È vero?

«Penso di no. Assolutamente no. La forza di un governo si giudica in base alle cose che fa, alla maggioranza che lo sorregge, alle possibili alternative che ha. Vedo un governo che ha ben operato portando a casa con tempestività le cose su cui si era impegnato e che gode di una maggioranza coesa. Per di più, non esistono alternative credibili. Ora, ovviamente, bisogna aprire una fase in cui maggioranza e governo si concentrano esclusivamente sulle cose da fare. Le fibrillazioni, pur governate, rischiano di celare il lavoro positivo del governo».

Nessuno sembra contestare in modo credibile le scelte del governo. Ma il suo lavoro sembra nascosto da un cono d'ombra. Perché questa sensazione?

«Non abbiamo avuto luna di miele. Siamo stati costretti da subito a scelte impegnative fatte con l'obiettivo di affrettare il passo. La finanziaria. L'idea di fare il patto sociale prima di Natale, che appariva un pio desiderio. Abbiamo gestito con grande dignità il caso Occalini, come è stato riconosciuto. Abbiamo fin dall'inizio dovuto nuotare controcorrente, ma il governo ha spalle sufficientemente forti per farlo».

A proposito di spalle robuste, vi impensierisce il referendum? Vi saranno tre fibrillazioni difficili per D'Alema?

«Credo proprio di no. L'ammissibilità del referendum impone una accelerazione della capacità di affrontare l'innovazione del sistema politico a partire dalla legge elettorale. Credo che la maggioranza debba misurarsi con questo in tempi rapidi».

Cioè prima del referendum?

«Sicuramente. Il tema è già all'ordine del giorno. La maggioranza s'è già impegnata. Il lavoro prezioso del ministro Amato ha già trovato ampie convergenze, anche se temo che il messaggio contenuto nella proposta Amato, considerato un punto alto non soltanto dalla maggioranza, potrebbe rivelarsi non sufficientemente forte rispetto alla sfida referendaria».

Per Prodi il governo D'Alema è stato una necessità, ma poi avrebbe segnato una netta discontinuità: peso dei partiti, ribaltoni. È una critica giusta?

«Non è vero che il governo avesse il respiro corto della necessità. Abbiamo raccolto un testimone lavorando, da un lato, per completare il lavoro iniziato, dall'altro, per rilanciare con forza gli

obiettivi strategici dello sviluppo e del lavoro: patto sociale, agenda per lo sviluppo. Bisogna che sia chiaro quel che è accaduto nel paese».

Me lo spieghi meglio lei cos'è accaduto.

«Nel momento in cui c'è stata la rottura con Rifondazione era giusto e necessario riprendere una iniziativa unitaria per allargare le forze e l'influenza del centrosinistra. L'Ulivo non è nato per far la guardia ai propri confini ma per andare oltre, guardando alla società e alle altre forze politiche. Quando l'Ulivo nacque Dini non c'era. Né c'era il patto con Rc. Voglio dire che il governo D'Alema era una necessità ma è stato anche un progetto per la prospettiva. L'Ulivo è nato ed è stato una coalizione di partiti. È nato così e bisogna sempre dire la verità al paese. I partiti non sono portatori di un Dna negativo».

Però l'Ulivo ha determinato un valore aggiunto che ha fatto la differenza.

«Certo che ha portato un valore aggiunto. Ma proprio perché c'era un'alleanza, una convergenza. È impossibile immaginare il valore aggiunto prescindendo da quella convergenza. Insomma, c'è stato un riconoscimento da parte degli elettori dello spirito della coalizione e della sua credibilità».

Senza il valore aggiunto dell'Ulivo è possibile ipotizzare la vittoria dei riformisti in Italia?



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti. A. Scattolon

re. Il nuovo Parlamento avrà un ruolo più alto e complesso del precedente. Credo che per questo personalità come la Bonino invitino a stabilire l'incompatibilità tra incarichi nazionali e Parlamento europeo. Tutto questo richiama a grandi riferimenti, a una politica che si rapporta al resto dell'Europa, dove ci sono socialisti e popolari. Gli eletti della lista Prodi, dove andranno? L'eventuale lista di Prodi sarebbe una lista che si presenta alle europee senza avere alcun riferimento. Sulla base di quale cultura europea? Qui c'è un punto equivoco di difficile comprensione. Capirei di più se si trattasse di una competizione italiana».

Gli equivoci sono tali da scassare l'Ulivo?

«Se Prodi dovesse capeggiare una lista, diventa il leader di un altro partito della coalizione con il quale Ppi e Ds dovranno avere rapporti. Sarà un partito alleato ma anche competitore. Questo modificerebbe la configurazione dell'Ulivo. Non sarebbe morto, nessuno ha mai detto questo. Ma, a tutti i costi, si porrebbe l'esigenza - e hanno fatto bene i Ds a porsi già il problema - di una diversa strutturazione del centrosinistra in Italia. Certo, Prodi sarebbe un nostro alleato».

Le chiedo: il centrosinistra e D'Alema hanno fatto errori nei confronti di Prodi dopo la crisi del suo governo?

«Errori? Non mi pare. Non ho mai considerato negativo l'accorpamento delle forze moderate del centrosinistra. Se Prodi fosse riuscito a unirsi, superando la struttura "Biancaneve e sette nani", avrebbe varato una iniziativa positiva. Ma se si va a "Biancaneve e gli otto nani"».

Le mosse di Prodi legittimano l'ipotesi che si sia convinto di essere stato silurato, che la maggioranza di D'Alema non si siano spesi un granché per sostenerlo.

«Non so lo pensa. Ma le vicende della crisi del governo Prodi e della nascita del governo D'Alema mi pare siano state molto più limpide di quel che si vuol far credere. Non si possono leggere con la teoria del complotto. Un leader deve separare l'amarezza, più che legittima, dai processi politici. In Italia siamo abituati più alla politica dei retroscena che all'analisi dei processi politici reali. E non è un bene».



Rosa Russo Iervolino, Franco Marini e Sergio Mattarella alla «Festa dell'Amicizia sulla neve» a Roccaraso. Enrico Oliverio/Ap

«L'Ulivo non ha vinto le elezioni. Purtroppo. L'Ulivo ha vinto con un patto, poi spezzato, con Bertinotti. Dopo quella rottura il centro sinistra ha dovuto muoversi in un'area più vasta. Il ritorno all'Ulivo senza Rc è il ritorno a un progetto minoritario nel paese. Questo è il dato».

Se il problema è quello di allargare perché tanto scandalo se Prodi fa una lista per sfondare al centro e recuperare pezzi nell'area dell'astensione?

«Non so cosa deciderà Prodi. Ma la sua lista eventuale allargherebbe la contraddizione tra la volontà di un rilancio della coalizione e

la nascita di un altro partito. Cosa del tutto legittima, sia chiaro, ma che certo dà fiato al più tradizionale e antico filone della politica italiana, quello della frantumazione e del particolarismo. Una iniziativa legittima dentro una tendenza vecchia. E c'è un'altra cosa».

Meladica.
«Una forza politica ha bisogno, se non vuole essere un'ennesima testimonianza particolaristica, di un riferimento politico e culturale, ed un radicamento. Le elezioni europee, se non si vogliono piegare a una ristretta logica di politica interna, avranno un valore costituente di straordinario valo-

re. Il doppio turno di coalizione, spiega il presidente dei senatori di FI, auspicando «miglioramenti» delle intese già raggiunte. Il doppio turno di collegio eventuale, già proposto da Giuliano Amato, passa, almeno per il momento, in secondo piano.

A favore di una legge elettorale che eviti il referendum, non si lascia sfuggire l'occasione per intervenire: «Ho letto le dichiarazioni di Berlusconi», dice, «questo rafforza la mia convinzione che i partiti siano in grado di lavorare insieme per una buona riforma. Queste dichiarazioni di Berlusconi mi fanno dire: incontriamoci, noi siamo pronti a ragionare su tutte le proposte».

Subito dopo, Marini boccia la proposta del ministro Enrico Letta, che aveva chiesto al suo segretario di dare indicazione di voto favorevole al "sì".

«Sarebbe positivo se si riuscisse a fare una buona legge elettorale, e se non ci si riuscisse prima del referendum sarebbe bene provarci dopo», commenta Enrico La Loggia. Il punto di partenza sarebbe rappresentato dal

Referendum, Marini «chiama» Berlusconi

Il leader Ppi: «Incontriamoci per una buona legge». E Forza Italia si divide

GIGI MARCUCCI

APPELLO DA ROCCARASO

«Siamo pronti a ragionare su tutte le proposte. È ancora possibile fare una buona riforma»

ROMA Franco Marini lancia un appello a Silvio Berlusconi. «Incontriamoci e discutiamo della riforma elettorale», dice il segretario dei Popolari. «Marini vuole presentare un suo progetto? Bene, vediamolo», replica Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia. Il dialogo tra Azzurri e Popolari è solo alle prime battute. Se ci sarà un tentativo in extremis di evitare il referendum il suo avvio sarà segnato da questi timidi tentativi di comunicare tra segmenti dell'opposizione e della maggioranza. Ma sicuramente non avrà vita facile. Già c'è chi si preoccupa di frenare. Pierferdinando Casini, del Ccd, invita Silvio Berlusconi a non ascoltare le «sirene» di Marini. Un accordo sulla legge elettorale, avverte Casini, avrebbe l'effetto di schierare il Polo con la parte peggiore della «partitocrazia». E anche all'interno di Forza

Italia c'è chi risponde picche all'invito del segretario dei Popolari. «Giunti a questo punto», dice Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Berlusconi, «l'appello di Marini rischia di apparire patetico e mistificatorio. Ormai la maggioranza è in piena crisi, non solo per il ritiro di Cossiga, ma soprattutto per l'acuirsi dello scontro tra D'Alema e Prodi». Pisanu aggiunge una postilla di metodo: «Il Polo, comunque, procederà sulla via dell'opposizione ed è disponibile solo al confronto parlamentare. Tocca invece alla maggioranza riconoscere che le sue traversie espongono il paese a gravi rischi: che non basta più la protezione costituzionale del semestre bianco a tenere in vita il governo D'Alema-Mastella e che, in ogni caso, questa crisi deve approdare in Parlamento».

Il dibattito prende le mosse dalla dichiarazione fatta da Berlusconi due giorni fa. «Non scendiamo 800 milioni», dice il Ca-

valiere, facendo capire che la prospettiva di un referendum non solo non gli interessa, ma forse lo preoccupa un po'. Il partito ha autorizzato iscritti ed elettori a votare secondo coscienza, ma a pochi giorni dalla riunione del comitato di presidenza il cavaliere precisa: «So che c'è in campo la proposta di una legge elettorale. Benissimo, se c'è questa proposta e se sono d'accordo che se l'approvino».

Per la prima volta, dopo la sentenza della Consulta, Berlusconi prende le distanze dagli ardori referendari di An e implicitamente riconosce che, sull'argomento, nel suo partito gli orientamenti sono più di uno. Non a caso pochi giorni fa è stata rispolverata la proposta Urbani-Tremonti per un proporzionale con soglia di sbarramento, secondo il modello tedesco. Insomma, se Di Pietro invita il cavaliere a «stare fermo un giro» perché questo referendum «non l'ha firmato», Berlusconi fa capire che a muoversi forse non ha mai pensato.

Da Roccaraso, dove sta chiudendo la festa dell'Amicizia sulla neve, Marini, che comunque

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:

Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225

